



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 27-01-2010

GOVERNO E P.A.

27/01/2010	Italia Oggi	24	Gli statali da tagliare del 10% - P.a., ancora tagli al personale	Bartelli Crisitna	1
27/01/2010	Sole 24 Ore	29	Dipendenti statali con retribuzioni più alte dell'inflazione	Colombo Davide	3
27/01/2010	Italia Oggi	7	Palazzo Chigi non fa più la dieta. Salta il taglio alle direzioni generali	Ricciardi Alessandra	4
27/01/2010	Mf	6	Pronta la rivoluzione digitale della Pa, il decreto arriva in Cdm	Sarno Carmine	5
27/01/2010	Messaggero	17	Società quotate, pubblici i compensi dei manager	Dimito Rosario	6
27/01/2010	Sole 24 Ore	28	Casse con allineamento a ostacoli	Galimberti Alessandro - lo Conte Marco	7
27/01/2010	Sole 24 Ore	27	Deficit vicino ai cinque miliardi tutto a carico delle regioni - Il deficit 2009 nella Sanità sfiora i 5 miliardi	R. Tu.	9
27/01/2010	Sole 24 Ore Roma	21	A comuni virtuosi 8,8 milioni	Carlucci Gianluca	10
27/01/2010	Sole 24 Ore	29	Dall'Economia format rigido sul patto di stabilità regionale	Trovati Gianni	11
27/01/2010	Italia Oggi	29	Frenano i fondi pensione. Il rendimento supera il tfr	...	12
27/01/2010	Italia Oggi	12	Porti, la riforma prende il largo	Stroppa Valerio - Morosini Domenico	13

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/01/2010	Mattino	3	Il monito di Draghi alle banche "Più capitali per superare la crisi"	An.Tr.	14
27/01/2010	Messaggero	16	"Più crescita, ma stabilità ancora fragile"	Paolini Antonio	16
27/01/2010	Repubblica	1	La ripresa c'è ma resta lenta Italia, Pil su dell'1% - "La ripresa c'è, ma non guida l'Occidente"	Rampini Federico	17
27/01/2010	Finanza & Mercati	1	Nel mondo 212 milioni di disoccupati E' il record globale di sempre	Testa Mario	19
27/01/2010	Sole 24 Ore	23	Lavoro? La parità solo nel 2033	C.Cas.	20
27/01/2010	Messaggero	1	Salviamo i giovani per salvare il Paese	Golini Antonio	22

UNIONE EUROPEA

27/01/2010	Sole 24 Ore	27	Non basta il numero di partita a qualificare il cliente Ue	Centore Paolo	23
------------	-------------	----	--	---------------	----

GIUSTIZIA

27/01/2010	Sole 24 Ore	35	I documenti contabili integrabili in giudizio	Piagnerelli Giampaolo	24
27/01/2010	Sole 24 Ore Roma	24	Il fascino digitale è a portata di tutti	...	25

Lo prevede il dl milleproroghe. Stop a qualsiasi assunzione per gli enti che non si adegueranno

Gli statali da tagliare del 10%

Ancora sacrifici per la pubblica amministrazione. Un emendamento del relatore, Lucio Malan, al decreto milleproroghe, delinea un'ulteriore cura dimagrante per tutte le amministrazioni statali, compresa la presidenza del consiglio e gli enti pubblici non economici. Dopo i tagli del 2008 (riduzione degli uffici dirigenziali di livello generale e non generale, in misura non inferiore, rispettivamente, al 20 e al 15%) entro il 30 giugno 2010 le p.a. dovranno ridurre gli uffici dirigenziali di livello non generale, e le relative dotazioni organiche, in misura non inferiore al 10%.

Cerisano-Bartelli a pag. 24

La stretta negli emendamenti al milleproroghe. Inglobato il dl Calderoli sulla riduzione delle poltrone

P.a., ancora tagli al personale

Entro il 30/6 via il 10% degli organici degli uffici dirigenziali

DI FRANCESCO CERISANO
E CRISTINA BARTELLI

Ancora sacrifici per la pubblica amministrazione. Un emendamento del relatore, **Lucio Malan**, al decreto milleproroghe (dl 194/2009) in discussione in commissione affari costituzionali al senato, delinea un'ulteriore cura dimagrante per tutte le amministrazioni statali, compresa la presidenza del consiglio e gli enti pubblici non economici. Dopo i tagli del 2008 (riduzione degli uffici dirigenziali di livello generale e non generale, in misura non inferiore, rispettivamente, al 20 e al 15%) entro il 30 giugno 2010 le p.a. dovranno ridurre gli uffici dirigenziali di livello non generale, e le relative dotazioni organiche, in misura non inferiore al 10 per cento. E dovranno rideterminare le dotazioni organiche del personale non dirigenziale, ad esclusione degli enti di ricerca, riducendo di almeno il 10% la spesa complessiva relativa al numero dei posti in organico. Le amministrazioni inadempienti non potranno più effettuare assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto.

Il milleproroghe imbarca pure il decreto Calderoli che rinvia al 2011 i tagli alle poltrone degli enti locali. Come anticipato da *ItaliaOggi* (si veda il numero del 9/1/2010) lo

slittamento all'anno prossimo dei tagli a consigli e giunte di comuni e province, così come il tetto ai compensi dei consiglieri regionali, ha trovato posto nel disegno di legge di conversione del dl 194 grazie a un emendamento del relatore. Nel milleproroghe sono state recepite anche tutte le altre disposizioni contenute nel decreto legge sulla finanza locale n. 2 del 25 gennaio 2010, approvato dal consiglio dei ministri il 13 gennaio scorso e pubblicato proprio ieri in *Gazzetta Ufficiale* (n. 20 del 26 gennaio). Oltre al rinvio dei tagli alle poltrone, il riferimento è alla compartecipazione Irpef all'1% per le province e allo stanziamento di 30 milioni di euro all'anno fino al 2012 da utilizzare per l'estinzione anticipata a carico dello stato di mutui e prestiti da parte degli enti locali. A questo punto è facile prevedere che il dl n. 2/2010 sia un decreto «a perdere» e che venga fatto *decadere senza attenderne* la conversione in legge.

Sempre in materia di enti locali con un altro emendamento del relatore viene dato più tempo per adeguarsi al patto di stabilità interno, nel caso di modifiche legislative. «Con decreto del ministro dell'economia», si legge nell'emendamento, «possono essere

aggiornati, ove intervengano modifiche legislative alla disciplina del patto di stabilità

interno, i termini riguardanti gli adempimenti delle regioni, delle province autonome di Trento e Bolzano e degli enti locali relativi al patto di stabilità interno». Vediamo tutte le altre novità contenute negli emendamenti del relatore.

Dividendi fuori dal patto di stabilità. Viene risolto il problema del computo nel patto di stabilità delle risorse derivanti dalla cessione di azioni o quote delle società partecipate. La questione sembrava chiusa dopo l'abrogazione della norma (il discusso comma 8 dell'art. 77-bis del dl 112/2008) e in realtà così è stato, ma solo per il 2009. Per il 2010 bisognava ricalcolare tutto, tenendo come base il 2007, ma senza il disposto del comma 8 abrogato. Di qui la necessità (anticipata su *Ita-*



liaOggi del 10/12/2009) di un nuovo intervento normativo. Puntualmente arrivato con un emendamento del relatore nel quale si chiarisce che «nel calcolo del saldo finanziario 2007 non si computano le risorse derivanti dalla distribuzione di dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere da società quotate sui mercati regolamentati operanti nel settore dei servizi pubblici locali».

Scudo fiscale e rimborsi Alitalia. L'1% delle maggiori entrate dovute alla proroga dello scudo fiscale andrà ai comparti

difesa e sicurezza. Lo prevede un emendamento a firma dei capigruppo di Pdl e Lega al senato, **Maurizio Gasparri** e **Federico Bricolo**. Più tempo per i rimborsi agli obbligazionisti e agli azionisti Alitalia: il termine per esercitare tale diritto viene infatti fissato al 15 marzo 2010. «Le assegnazioni di titoli di stato non potranno risultare superiori rispettivamente a 100 mila euro per ciascun obbligazionista e a 50 mila euro per ciascun azionista», si legge nell'emendamento del relatore.

Visti di ingresso. Tempi più certi per i visti di ingresso agli stranieri che entrano nel nostro paese come lavoratori subordinati,

stagionali o autonomi nell'ambito delle quote definite annualmente per gli ingressi. Un emendamento di Lucio Malan, prevede infatti che i visti «siano rilasciati entro il 30 settembre nel limite delle quote stabilite nell'ultimo decreto emanato».

Lavoro nero. Un altro emendamento del relatore fissa i termini entro i quali chi ha fatto lavorare in nero può usufruire del pagamento della sanzione in misura ridotta. Per potere avere questa possibilità il datore di lavoro deve pagare la multa entro novanta giorni e versare una somma aggiuntiva di 100 euro per ciascun

lavoratore che viene destinato al potenziamento delle attività svolte dai servizi ispettivi del ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Servizi in rete delle pubbliche amministrazioni. Sono prorogati al 31 dicembre 2010, i termini in materia di accesso ai servizi erogati in rete dalle pubbliche amministrazioni, con strumenti diversi dalla carta d'identità elettronica e dalla carta nazionale dei servizi.

Rappresentatività sindacale. In prospettiva dei rinnovi contrattuali per gli anni 2010-2012, è stata prorogata la rappresentatività delle confederazioni e delle organizzazioni sindacali accertata in base ai dati certificati

per il biennio contrattuale 2008-2009. «Conseguentemente», chiarisce l'emendamento al milleproroghe, «la media tra dato associativo e dato elettorale è rideterminata nei nuovi comparti ed aree di contrattazione sulla base dei dati certificati per il biennio contrattuale 2008-2009».

Expo 2015. Per il finanziamento di Expo Milano 2015 potrà essere utilizzata, in misura proporzionale alla partecipazione azionaria detenuta dallo stato, una quota non superiore al 10% delle risorse autorizzate dalla manovra triennale (30 milioni di euro per l'anno 2009, 45 milioni di euro per l'anno 2010, 59 milioni di euro per l'anno 2011, 223 milioni di euro per l'anno 2012, 564 milioni di euro per l'anno 2013, 445 milioni di euro per l'anno 2014 e 120 milioni di euro per l'anno 2015).

Rispunta la norma protartufi. Torna la proposta di introdurre sgravi fiscali per gli acquirenti di tartufi dai raccoglitori dilettanti o occasionali. La misura vale un milione di euro l'anno, dal 2011. L'intervento è stato al centro di un balletto durante l'esame della Finanziaria in senato non riuscendo però a essere inserita nel testo approvato dal parlamento.

..... (G) Riproduzione riservata —

La forbice. In crescita del 3,6% contro il 3,1 del privato

Dipendenti statali con retribuzioni più alte dell'inflazione

Davide Colombo

ROMA

Le retribuzioni di fatto dei dipendenti pubblici crescono più dell'inflazione e più di quanto hanno fatto quelle del settore privato. Lo conferma l'ultimo rapporto trimestrale dell'Aran, che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare, in linea con l'ultima rilevazione Istat: a fine 2009 l'incremento medio annuo è cresciuto del 3,6% per il personale pubblico e lo 0,3% del personale pubblico non contrattualizzato (vale a dire il comparto sicurezza e difesa). La fotografia sullo stato dei contratti arriva alla vigilia del prossimo negoziato per il rinnovo del triennio 2010-2012 e conferma la sostanziale chiusura di tutte le vertenze per l'ultimo biennio 2008-2009 nel rispetto delle scadenze (esclusi i dirigenti e il personale Afam, ovvero i docenti di Accademie e Conservatori), un fatto che non si era mai più verificato dalla seconda metà degli anni Novanta. Gli aumenti sono in parte legati proprio all'ultima serie di rinnovi dell'anno scorso (+2,2%) e in parte per l'effetto di trascinamento dei contratti dei ministeri e della scuola siglati a fine 2008 (+1,4%). Oltretutto per la recuperata puntualità - segnala l'Aran - il rinnovo contrattuale per l'ultimo biennio s'è ri-

La fotografia

Oltre l'inflazione

■ Le retribuzioni di fatto dei dipendenti pubblici (che comprendono il trattamento fisso, gli sviluppi professionali di carriera e i miglioramenti retributivi legati alla componente accessoria) sono scresciuti nel 2009 del 3,6%, contro un incremento medio del 3,1% del settore privato

Rinnovi puntuali

■ Per il biennio 2008-9, l'ultimo chiuso prima della riforma Brunetta, in tutti i comparti il rinnovo è avvenuto nei tempi stabiliti. L'onerosità media è stata del 3,2%, la più bassa degli ultimi dieci anni secondo l'Aran

Il negoziato triennale

■ Tra le novità del prossimo negoziato triennale c'è il passaggio al nuovo indice Ipca e che il Dpef indica all'1,8% per il 2010 e al 2,2% per il 2011

Contrattazione decentrata

■ Il campione Aran rappresentativo degli Enti locali più virtuosi dimostra che il 22% ha rispettato il tetto del 25% di rapporto tra spese correnti e oneri per il personale e ha potuto distribuire l'1,5% in più di risorse ai dipendenti

velato anche il meno oneroso degli ultimi dieci anni (+3,2% contro il 4,85% del 2006-7, il 5,01% del 2002-3, il 3,62% del 2000-1 e il 4,1% del 1999-98).

«La certezza sui tempi di contrattazione deve essere consolidata con il passaggio da 11 a 4 comparti - spiega il commissario straordinario dell'Agenzia, Antonio Naddeo - perché solo con un rinnovo nei tempi stabiliti si potranno davvero gestire sulla base del contratto l'organizzazione del lavoro e i riconoscimenti dovuti alla produttività»

Tra le novità del prossimo negoziato triennale c'è poi il passaggio dall'inflazione programmata al nuovo indice Ipca (calcolato dall'Isae al netto dei prodotti energetici importanti) e che il Dpef indica all'1,8% per il 2010 e al 2,2% per il 2011. Valori che potrebbero risultare «difficilmente compatibili con gli equilibri di finanza pubblica» rivela il rapporto, salvo poi riconoscere che nelle possibili opzioni di exit strategy che i governi metteranno in campo per affrontare il dopo-crisi c'è anche quella di «inflazionare le economie» per gestire meglio «gli elevati livelli di debito pubblico raggiunti». Uno scenario con cui potrebbero trovarsi a fare i conti gli attori della prossima contrattazione.

Infine, la contrattazione decentrata. Il campione Aran rappresentativo degli enti locali più virtuosi (con un rapporto tra spese correnti e oneri per il personale non superiore al 25%) dimostra che il 22% che ha rispettato questo tetto ha potuto distribuire un 1,5% in più di risorse ai dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un emendamento del governo al dl rifiuti e Protezione civile. Oggi il voto al senato

Palazzo Chigi non fa più la dieta Salta il taglio alle direzioni generali

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Palazzo Chigi ne starà fuori. Dal taglio delle poltrone dei direttori generali e dei dirigenti di seconda fascia. Alla presidenza del consiglio dei ministri la sforbiciata non si farà. A deciderlo lo stesso governo che ha fatto pervenire in commissione Territorio al senato, nell'ambito della conversione del decreto legge sui rifiuti e la Protezione civile, un emendamento soppressivo della misura prevista dal decreto legge 112/2008. È la cosiddetta manovra estiva con cui si erano imposte riduzioni di spesa abbastanza sostanziose a tutte le amministrazioni pubbliche. Tra queste, il taglio delle poltrone dirigenziali per i ministeri. Che la manovra del governo Berlusconi prevedeva espressamente si applicasse anche al super ministero che vede come referente principe il sottosegretario alla presidenza, **Gianni Letta**.

Palazzo Chigi nella fattispecie avrebbe dovuto ridurre le direzioni generali e quelle semplici, rispettivamente del 20 e del 15%, oltre a snellire le piante organiche del semplice personale del 10%. In questi due anni, molti ministeri, non tutti, lo hanno fatto. La presidenza ancora no. E ora non lo dovrà più fare. Tra l'altro, par di capire dal tenore

dell'emendamento, i ministeri ritardatari, per esempio quello del Welfare, avranno uno sconto: dovranno tagliare solo il 7% dei posti più ambiti, quelli da dg. L'operazione costerà complessivamente allo stato 2,2 milioni di euro. Ma non è questa l'unica novità. Tra gli emendamenti su cui oggi inizierà il voto nella commissione presieduta da **Antonio**

D'Alì (si vedano le anticipazioni di *ItaliaOggi* di sabato scorso), vi è la proposta del Pdl che consente ai comandati della Protezione civile di essere promossi o

sere tutti assunti presso il dipartimento di **Guido Bertolaso**.

Così come si segnala la proposta, questa del relatore (D'Alì), che consente ai semplici funzionari del ministero dei beni culturali, con alle spalle 5 anni di incarichi dirigenziali di livello generale, di essere promossi o

fascia della dirigenza. Una previsione che pare fatta su misura per **Salvo Nastasi**, capo di gabinetto e capo dipartimento di **Sandro Bondi**.

All'esame della commissione anche la proposta, sempre di maggioranza, di assumere presso il Corpo dei vigili del fuoco 30 orchestrali, un direttore e cinque atleti.

E poi c'è lo zoccolo duro della gestione dei rifiuti in Campania: i parlamentari hanno presentato tutta una serie di modifiche che incidono sul passaggio di proprietà del termovalorizzatore di Acerra,

sul commissariamento dei comuni inadempienti e il passaggio della tassa sulla raccolta alle province. La materia è delicata. E in giornata la XIII commissione, anche alla luce del parere della Bilancio e del governo, dovrà decidere come procedere per dare coerenza e forma al magma delle proposte giunte.

© Riproduzione riservata



Pronta la rivoluzione digitale della Pa, il decreto arriva in Cdm

■ La Pa digitalizzata sarà presto realtà. Si prepara ad arrivare in Consiglio dei ministri il nuovo codice dell'amministrazione digitale, fortemente voluto dal ministro Renato Brunetta. Numerose le novità introdotte. Innanzitutto le nuove norme si applicano non solo alla Pa, ma anche a tutte le società interamente partecipate da enti pubblici o con prevalente capitale pubblico. Inoltre, si legge nella relazione illustrativa che accompagna lo schema di decreto, sarà possibile effettuare i pagamenti alle amministrazioni attraverso «carte di debito, di credito o prepagate e di ogni altro strumento elettronico prepagato». Il contante, insomma, potrà essere accantonato. Altro passaggio fondamentale per la digitalizzazione della Pa riguarda la comunicazione tra aziende e amministrazione, che potrà avvenire solamente on-line. L'articolo 4, al secondo comma, prevede che la presentazione di istanze, dichiarazioni, dati e lo scambio di informazioni e di documenti tra imprese ed amministrazioni pubbliche «avverrà esclusivamente utilizzando le tecnologie

dell'informazione e della comunicazione». Stesso discorso anche per quanto riguarda l'adozione e la comunicazione di atti e provvedimenti amministrativi. Scompareranno, poi, anche le raccomandate e la corrispondenza cartacea. Il nuovo codice prevede che la Pa utilizzi solo la posta elettronica certificata per la trasmissione di «comunicazioni per la quale sia necessaria una ricevuta di consegna». Inoltre le copie e i duplicati di documenti ed atti avranno la stessa valenza degli originali, che comunque andranno conservati obbligatoriamente. A guadagnarci, da questa rivoluzione tecnologica, saranno tutti, dipendenti pubblici compresi. L'articolo 9 prevede infatti che i 2/3 dei risparmi derivanti dalla razionalizzazione e dall'informatizzazione della pubblica amministrazione vengano utilizzati per i rinnovi contrattuali e come premi per il personale. Quello che resta (1/3) potrà essere destinato per il finanziamento di altre iniziative finalizzate all'innovazione. (riproduzione riservata)

Carmine Sarno



L'uscita dalla crisi/ Riconosciuto il ruolo delle assemblee nella definizione delle politiche retributive

Società quotate, pubblici i compensi dei manager

Emendamento del governo al disegno di legge Comunitaria 2009

OBBLIGO DI PUBBLICITA' DEGLI STIPENDI

*Riguarda consiglieri
di amministrazione,
direttori generali e uomini
con responsabilità strategiche*

di ROSARIO DIMITO

ROMA - Trasparenza sui compensi dei manager delle società quotate grazie a una disposizione legislativa da aggiungere alla normativa europea. E non più per rispettare una disposizione del regolamento Emittenti della Consob. Le società negoziate a piazza Affari dovranno comunicare gli stipendi corrisposti ai propri grandi capi «a qualsiasi titolo e in qualsiasi forma».

Lo prevede un emendamento del governo al disegno di Legge Comunitaria 2009 in corso di esame al Senato che renderà, se approvata, obbligatoria ex lege quello che finora è statuito dalla normativa della Commissione che vigila sulle società quotate e obbliga le quotate ad allegare al bilancio annuale la descrizione delle retribuzioni versate ai propri vertici.

La nuova disposizione dell'esecutivo stabilisce l'obbligo di pubblicità sui compensi dei consiglieri di amministrazione, dei direttori generali e di quei dirigenti di quotate che hanno responsabilità strategiche attraverso una specifica relazione. Ma la vera novità che sarà introdotta riguarda il ruolo dell'assemblea dei soci della società che, nel rispetto delle disposizioni che disciplinano la competenza a determinare la remunerazione degli organi di amministrazione, «dovrà essere coinvolta nell'approvazione della politica di remunerazione».

Alle Amministrazioni e alle Autorità di vigilanza competenti saranno attribuiti po-

teri regolamentari per l'attuazione delle norme previste dalla delega. Il vento sulla trasparenza delle politiche di remunerazione attecchisce anche in Italia, sulla scia del pressing che sta esercitando in particolare Bankitalia sulle banche: non è un caso che ieri il governatore Mario Draghi ne abbia fatto esplicito riferimento nel vertice coi sei grandi banchieri italiani riuniti in via Nazionale. L'emendamento del governo attribuisce all'Esecutivo una delega di sei mesi per emanare un decreto legislativo per recepire le raccomandazioni della Commissione Europea in materia di remunerazione degli amministratori delle società quotate. Il decreto dovrà «prevedere che le società quotate rendano pubblica una relazione sulle remunerazioni che illustri in apposita sezione la propria politica in materia di remunerazione dei componenti l'organo di amministrazione, dei direttori generali e degli alti dirigenti con responsabilità strategiche».

ne - con la competenza di proporre al consiglio le retribuzioni fisse e variabili dei vertici aziendali e di approvare le politiche di retribuzione del management.

La necessità di maggiore trasparenza sulle retribuzioni è uno dei cavalli di battaglia per favorire l'uscita dalla crisi specie in questi paesi del mondo dove i bonus e gli incentivi sono legati agli utili a breve termine. Per questo Obama ha impugnato la scure delle retribuzioni dei banchieri. In Italia le zone d'ombra sono molto ristrette e comunque l'emendamento del governo rende totale e obbligatoria la trasparenza sulle retribuzioni degli alti dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutta la materia sulle retribuzioni fisse e variabili delle quotate si incrocia anche col codice di autodisciplina del marzo 2006, conosciuto anche come codice Preda, dal nome dell'ex presidente di Borsa Italia padre della regolamentazione. Questa normativa istituisce un organo ad hoc - il comitato di remunerazio-



Sanità/1. Allineamento a ostacoli
per le casse sanitarie integrative **Pag. 28**

Welfare. L'iscrizione all'anagrafe degli enti sanitari integrativi tra difficoltà interpretative e di bilancio

Casse con allineamento a ostacoli

Gli istituti più piccoli nella morsa dei contratti di riassicurazione

PROPOSTA UNITARIA

Nel vertice di ieri gli amministratori hanno suggerito al ministero una soluzione soft per i vincoli di deducibilità

Alessandro Galimberti

Marco lo Conte

MILANO

☞ Allineamento a ostacoli per le casse sanitarie integrative. In vista della scadenza di aprile per l'iscrizione all'anagrafe - l'elenco voluto dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi, che servirà a stabilire quali casse consentiranno agli iscritti la deducibilità fiscale - gli amministratori sono alle prese con problemi di interpretazione dei requisiti, ma molti di loro anche con la trasformazione della contabilità (per competenza e non più per cassa) e con ulteriori complicazioni per gli enti riassicurati.

Gli argomenti sono stati al centro di un incontro, ieri pomeriggio, tra rappresentanti e amministratori delle casse integrative, con lo scopo di proporre al ministero un'interpretazione omogenea del Dm del 27 ottobre 2009. Il problema urgente è definire il contenuto di quel 20% da destinare alle cure odontoiatriche e di disabilità, quale presupposto per l'iscrizione all'anagrafe: quel quinto di risorse è inteso come previsione di bilancio (l'impegnato), o quanto effettivamente erogato? E in riferimento poi a quale esercizio? Se fosse richiesto quello del 2009, con il preventivo del 2010, i tempi sono strettissimi - pochi enti avranno approvato i consuntivi prima della chiusura dell'anagrafe - e forse anche insufficienti. Ma a preoccupare direttori e presidenti delle casse private sono anche altre incombenze tecniche. È chiaro per tutti che i parametri richiesti dal decreto dell'anagrafe comporteranno il passaggio al criterio di redazione del bilancio «per competenza» - passaggio che la Casagit, tra i pochissi-

mi, ha operato nel 2008 con inevitabili e rilevanti sorprese di allineamento - abbandonando la gestione «per cassa», che non permette l'esatto controllo dei flussi economici e, soprattutto, delle prestazioni.

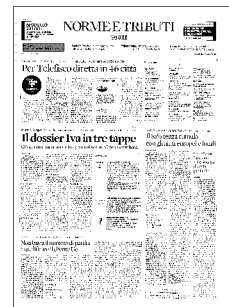
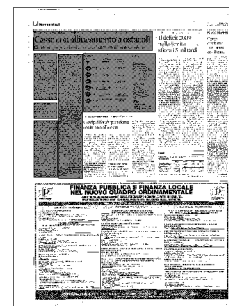
Ulteriori problemi sorgeranno per le casse - soprattutto quelle più piccole e giovani - che sono riassicurate, cioè affidano di fatto l'erogazione delle prestazioni a istituti esterni. Per questi enti è impossibile fissare entro poche settimane gli obiettivi assistenziali «delegati» (sui quali non hanno alcun controllo), soprattutto con i contratti in essere difficilmente rinegoziabili.

Sullo sfondo, temuta trasversalmente, la possibilità o il rischio che a breve il ministero fissi ulteriori requisiti sulla riserva tecnica per l'iscrizione all'anagrafe: che subordini cioè l'esistenza delle casse sanitarie, così come avviene per gli enti previdenziali privatizzati 15 anni fa, alla capacità di far fronte alla spesa per uno o più anni.

D'altronde, i numeri relativi ai trend demografici indicano chiaramente la sempre maggiore incidenza sulla popolazione nazionale della percentuale di anziani: che sono i maggiori «fruttor» dei servizi offerti dai fondi sanitari. E insieme all'invecchiamento progressivo della popolazione si registra il crescente tasso di non autosufficienza, con la relativa esigenza di servizi sanitari dedicati. Secondo un'elaborazione su dati Istat di Neodemmos, forum di analisti sui temi demografici, tra il 2000 e il 2010 il numero dei disabili è cresciuto in Italia del 16% circa, mentre da qui al 2020 salirà all'incirca del 18 per cento. Da qui al 2020 andrà sempre più ad attenuarsi la quota di persone che necessitano di assistenza tra i 65 e gli 84 anni, grazie al miglioramento delle cure mediche, dello stile di vita e di pari passo con l'allungamento della vita media. A fine decennio, nella fascia tra gli 80 e gli 84 anni i disabili scenderanno al

25-35% dal 30-45% delle rilevazioni del 1994. Le indagini sull'evoluzione della disabilità in Italia segnalano una modifica della popolazione anziana disabile: la popolazione disabile sarà sempre più avanti con l'età e sempre più femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aumento

Iscritti ai principali fondi sanitari italiani e assistiti 1998-2007

ANNO	ISCRITTI	ASSISTITI
1998	657.962	1.463.208
2003	980.865	2.179.363
2004	3.570.000	4.900.000
2007	5.983.000	10.341.210
2008	6.396.700	10.341.210
2009	Nd	13.000.000

(*) fonti dell'indagine: Mastrobuono; Pfizer; università di Padova; ministero della Salute; Labate

Fonte: dati presentati al 3° forum sul risk management di Arezzo del 25 novembre 2008

Le cifre

15 miliardi

Long term care (Ltc)

È stata la spesa sociale per l'assistenza a disabili a lungo termine nell'anno 2004 in Italia. Più di un terzo era stato impegnato in servizi residenziali, un altro terzo per servizi domiciliari

17 milioni

Gli over 65

Nel 2051 saranno oltre 17,8 milioni gli ultrassantecinquenni in Italia. Nel 2001 erano poco più di 10 milioni

9%

Percentuale sul Pil

Della spesa sanitaria italiana. Solo il 2,1% è spesa privata

Sanità/2. Deficit vicino ai cinque miliardi tutto a carico delle regioni **Pag. 28**

Diffuse le stime governative

Il deficit 2009 nella Sanità sfiora i 5 miliardi

I conti

Andamento della spesa sanitaria dal 2004 al 2009. Dati in milioni di euro

	2006	2007	2008	2009
Spesa corrente	99.615	103.610	106.408	109.400
Incremento %	2,52	4,01	2,70	2,81
Finanziamento	93.173	97.551	101.427	104.468
Disavanzo (*)	6.442	6.059	4.981	4.932

(*) Al lordo delle manovre regionali e dei piani di rientro

Fonte: Ministero della Salute

ROMA

Sfiorerà i 5 miliardi il deficit della sanità nel 2009. A fronte di un finanziamento di 104,468 miliardi, infatti, la spesa corrente finale raggiungerà quota 109,4 miliardi. Risultato: rosso di 4,932 miliardi. Che sarà a carico delle regioni, soprattutto (ma non solo) di quelle sottoposte a piani di rientro con disavanzi programmati (1 miliardo solo per il Lazio), anche per i finanziamenti in più decisi con proprie risorse in altre regioni.

Come anticipato (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri) dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, le prime stime governative sulla spesa 2009, costruite in base alla proiezione dei dati del terzo trimestre dell'anno passato, confermano un andamento in calo dell'incremento della spesa finale di asl e ospedali, che dal +10,79% del 2004 si attesterebbe nel 2009 a +2,81 per cento. A incidere sarà anche il forte aumento della spesa farmaceutica ospedaliera (rosso interamente a carico delle regioni), che da sola sfiorerà il tetto per almeno 1,7 miliardi.

E questo mentre la spesa farmaceutica territoriale dovrebbe stare sotto l'asticella di spesa programmata: ipotesi già prevista dall'Aifa e confermata ieri da Federfarma, l'associazione dei 16 mila titolari di farmacia, che ha presentato i dati dei conti in farmacia nei primi dieci me-

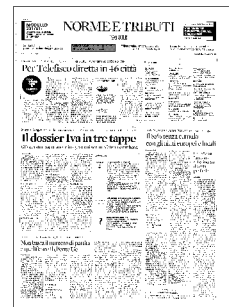
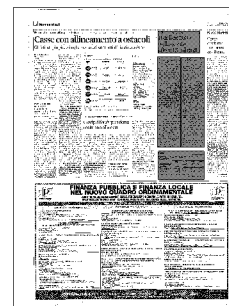
si del 2009 per l'acquisto di pillole e scioppi pagati dallo Stato. Spesa per farmaci in calo in farmacia, ma aumento consistente delle ricette che sono cresciute del 3% con una media di 8 prescrizioni per italiano.

Intanto dal fronte dei medici sono subito arrivate le prime contestazioni a Fazio. In particolare sulla «riforma liberal» della libera professione già allo studio della Camera e che il ministro ha detto di sostenere in pieno: fissate le prestazioni nel Ssn, ciascun medico sarebbe libero di scegliere dove, come e quanta libera professione svolgere, con l'esclusività e la relativa indennità garantita a tutti, anche a chi andrebbe in extramoenia. «Una deregulation devastante», un «tana libera tutti» e «un danno per i cittadini» ha contestato duramente Massimo Cozza (Cgil medici) che chiede di «fermare questa picconata al Ssn». Riccardo Cassi (Cimo) apprezza invece l'impegno di voler riformare le modalità della libera professione: ma chiede regole uniformi in tutte le regioni e «la piena disponibilità al confronto con i sindacati» senza successive «forzature applicative penalizzanti».

Critico anche Carlo Lusenti (Anao), che al di là dei buoni propositi (libertà e diritti dei medici, controlli), contesta un percorso «debole, incompleto e

contraddittorio». e per questo domanda: quanto costerebbe l'indennità per tutti, come svolgere davvero i controlli necessari, che garanzia ci sarebbero su liste d'attesa e accessibilità ai servizi nel Ssn? Anche perché, sostiene Lusenti, a quel punto la libera professione intramoenia non ci sarebbe più.

R. Tu.



Finanza locale. Sono 69 gli enti laziali premiati dal governo per il rispetto del patto di stabilità 2008

Ai comuni virtuosi 8,8 milioni

In provincia di Roma il primato di amministrazioni con i bilanci in ordine

Metà delle somme nell'area della capitale

I comuni laziali "premiati" e i relativi importi riconosciuti dal ministero dell'Economia

Comune	Importo (euro)	Comune	Importo (euro)	Comune	Importo (euro)
FROSINONE					
Anagni	119.176	Sonnino	21.255	Rocca di Papa	120.879
Boville Ernica	27.979	Terracina	335.962	Rocca Priora	83.085
Cassino	79.421	RIETI		Sacrofano	27.054
Ceprano	34.560	Cittaducale	48.015	Santa Marinella	272.189
Ferentino	45.719	Fara in Sabina	95.055	Segni	43.689
Frosinone	94.289	Poggio Mirteto	37.787	Subiaco	34.116
Paliano	29.645	Rieti	312.986	Tolfa	57.105
Piedimonte San Germano	50.564	ROMA		Trevignano Romano	50.340
Roccasecca	30.773	Albano Laziale	338.861	Velletri	452.216
Sant'Elia Fiumerapido	12.278	Anguillara Sabazia	109.834	Zagarolo	113.738
Sora	171.695	Anzio	556.961	TESCIA	
LATINA		Artena	45.297	Canino	11.017
Aprilia	661.550	Bracciano	140.986	Capranica	23.110
Cisterna di Latina	261.865	Capena	148.717	Caprarola	35.409
Cori	19.697	Genzano di Roma	151.774	Civita Castellana	81.789
Fondi	152.170	Labico	62.713	Fabrica di Roma	75.318
Gaeta	228.602	Ladispoli	553.935	Montalto di Castro	140.034
Itri	18.952	Lanuvio	116.312	Nepi	85.811
Latina	206.768	Lariano	112.577	Orte	96.927
Minturno	196.199	Manziana	43.815	Ronciglione	93.281
Monte San Biagio	22.145	Marcellina	61.928	Soriano nel Cimino	43.957
Sabaudia	179.998	Monte Porzio Catone	70.802	Tarquinia	214.643
San Felice Circeo	100.969	Palombara Sabina	90.481	Vetralla	88.542
Sermoneta	57.655	Riano	30.766	Viterbo	234.738
		Rignano Flaminio	124.969	TOTALE	8.893.444

Fonte: elaborazioni del Sole-24 Ore roma su dati ministero dell'Economia

PAGINA A CURA DI
Gianluca Carlucci

Un premio da 8,8 milioni. Ad assegnarlo ai comuni del Lazio "virtuosi" nella gestione finanziaria è stato il ministero dell'Economia, che con Dm 22 dicembre 2009 (gazzetta ufficiale del 19 gennaio 2010 n. 14) ha fissato gli importi che gli enti locali possono escludere dal saldo attivo del patto di stabilità 2009. Premio riconosciuto nella regione a 69 amministrazioni (il 57,9% dei 119 comuni laziali con più di 5mila abitanti obbligati al rispetto del Patto) che hanno dimostrato di avere i conti in ordine nel 2008. E pari al 5,1% dei 173,5 milioni previsti complessivamente e destinati

ai 1.723 comuni virtuosi in tutta Italia. Il calcolo si basa su un meccanismo con una quota fissa (30%) in funzione della popolazione e una quota variabile (70%) in funzione della "virtuosità" misurata autonomia finanziaria e rigidità strutturale. «Condividiamo il principio di premialità - commenta il presidente di Lega Autonomie Lazio, Bruno Manzi - ma è necessario rivedere i parametri di virtuosità. Le nostre perplessità, si fondano sui criteri che rischiano di riconoscere una virtuosità soltanto apparente in realtà tutt'altro che virtuose».

Maglia rosa per numero di premiati, la provincia di Roma con 27 comuni beneficiari (per

complessivi 4 milioni e 15mila euro). Al vertice Anzio con un premio di 557mila euro, che supera di un incollatura Ladispoli (554mila euro). «D'accordo sul Patto - spiega Giuseppe Mercuri, assessore al bilancio del comune di Anzio - ma trovo troppo rigidi i vincoli. Non vi è alcuna distinzione tra comuni con risorse per gli investimenti e comuni con i conti in sofferenza». Mentre il sindaco di Ladispoli, Crescenzo Palotta, aggiunge: «Si parla di federalismo fiscale poi, però, lo stato continua a trasferire risorse agli enti locali secondo i criteri della spesa storica, senza tener conto dell'andamento demografico e penalizzando i comu-

ni vicini alle grandi città».

Sono 14 gli enti virtuosi in provincia di Latina (2,4 milioni di euro), 13 nella Tuscia (21,2 milioni) ed 11 nel fursinate (700mila euro). Infine Rieti con soli quattro premiati, anche se il capoluogo spunta la migliore performance tra i comuni capoluogo del Lazio (con 313mila euro). «Giusto il principio del Patto - sottolinea Giuseppe Diana, assessore al Bilancio di Rieti - ma dovrebbe essere rivisto il meccanismo, agli enti virtuosi, con anni di solidità finanziaria alle spalle dovrebbe essere riconosciuta una maggiore capacità di investimento rispetto a quelli spendaccioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In conferenza unificata. Schema d'intesa

Dall'Economia format rigido sul patto di stabilità regionale

Gianni Trovati
ROMA

ROMA È un patto di stabilità regionale con molti paletti quello previsto dallo schema d'intesa che il ministero dell'Economia ha trasmesso alla conferenza unificata per attuare le previsioni della manovra d'estate 2008 (articolo 77-ter, comma 11 della legge 133/2008). L'intesa, che dovrebbe diventare l'impalcatura per l'applicazione del patto «locale» in tutte le regioni, segue l'impostazione avviata in Piemonte (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 novembre 2009), l'unica regione che finora ha applicato la declinazione locale dei vincoli di finanza pubblica, ma prevede uno schema de-

cisamente più rigido.

L'idea di base è quella di prevedere obiettivi flessibili all'interno della regione, in cui i comuni più in difficoltà possono ottenere uno "sconto" compensato da un inasprimento delle regole per quelli con i conti più in ordine, in modo che sia rispettato l'obiettivo di bilancio assegnato agli enti della regione. Chi riceve lo sconto deve recuperare negli anni successivi.

LA PROPOSTA

Il rispetto dell'obiettivo da parte della regione non esclude dalle sanzioni i comuni inadempienti

vi, mentre chi accetta l'obiettivo extra ottiene dei bonus.

Lo schema elaborato dall'Economia segue questa impostazione ma detta una disciplina rigida nei tempi e nelle sanzioni. Nel caso piemontese, infatti, il rispetto dell'obiettivo aggregato regionale "salva" i comuni dalle penalità (blocco delle assunzioni e dell'indebitamento, taglio a spesa corrente e trasferimenti) previste dalla manovra, mentre il testo dell'Economia impone il rispetto del singolo obiettivo assegnato a ciascun ente, anche a quelli che accettano il carico in più. Tutto, poi, va deciso entro il 31 ottobre, e non sono ammesse correzioni in corsa.

Intanto arrivano in conferenza unificata il Dlgs sul federalismo demaniale e il decreto attuativo della riforma dei servizi pubblici locali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia 2009 della Covip in audizione alla Camera

Frenano i fondi pensione Il rendimento supera il tfr

Rallentano le adesioni alla previdenza complementare. A fine dicembre 2009 gli iscritti ai fondi integrativi risultano oltre 5 milioni con un incremento, su base annua e al netto delle uscite, del 4,7%, in calo rispetto al 2008. Sono i dati resi noti dal presidente della Covip, Antonio Finocchiaro, in occasione di un'audizione in commissione lavoro della Camera sulla gestione dei Fondi pensione. Finocchiaro ha messo in evidenza come, sulla base di informazioni provvisorie al 31 dicembre, emerge «un quadro non negativo della previdenza complementare italiana» sul fronte della gestione finanziaria, ma non per quanto riguarda l'andamento delle adesioni. «Nel complesso», ha sottolineato il presidente della Covip, «il sistema appare sufficientemente solido, con una capacità di tenuta superiore a quella registrata in altri Paesi». Tuttavia, ha aggiunto, «mentre dai risultati della gestione finanziaria vengono segnali incoraggianti, non altrettanto può dirsi in relazione all'andamento delle adesioni» che crescono meno rispetto all'anno prima.

Nel dettaglio i dati della Covip evidenziano che le adesioni risultano, per oltre il 70%, relative a lavoratori dipendenti del settore privato: 3.750.000, circa il 27% del totale degli occupati. I lavoratori autonomi iscritti assommano al 20% degli occupati. Marginale è la quota di lavoratori pubblici. La distribuzione degli aderenti per tipologie di fondi conferma la preferenza per quelli negoziali, con oltre 2 milioni di iscritti, anche se questi non aumentano rispetto all'anno precedente; crescono di quasi 200 mila unità gli iscritti ai Pip (Piani individuali pensionistici) nuovi, che raggiungono, nel complesso, quasi 900 mila adesioni; si attestano a 820 mila unità gli iscritti ai fondi pensione aperti.

Sul fronte rendimento, invece, quello medio aggregato delle forme pensionistiche complementari nel 2009 è stato dell'8,5% per i fondi negoziali e

dell'11% per i fondi aperti; per i Pip nuovi il rendimento è stato del 16,5%. Nello stesso periodo, il tasso di rivalutazione del tfr si è attestato al 2%. Considerando peraltro il biennio 2008-2009, che include la fase acuta della crisi finanziaria, i rendimenti aggregati dei fondi pensione negoziali sono positivi (poco meno del 2%), anche se inferiori al tasso di rivalutazione del tfr; i fondi pensione aperti e i Pip nuovi, caratterizzati da un maggior contenuto azionario, sono invece rimasti negativi.

Quanto alle criticità, per Finocchiaro occorre «correggere le anomalie» anche con interventi legislativi. «L'attuale insufficiente sviluppo dei fondi pensione può sollevare dubbi sulla possibilità di consentire ai lavoratori, a quelli meno anziani in particolare, una vecchiaia serena», ha affermato Finocchiaro, sottolineando che «è necessario che il governo, il Parlamento, le parti sociali ridianzo slancio alla previdenza complementare».

Di recente la Commissione, ha riferito Finocchiaro, «ha organizzato un incontro con le maggiori organizzazioni rappresentative del settore, al fine di avviare iniziative di autoregolamentazione; queste si tradurranno, a breve, in tavoli tecnici di carattere operativo su temi quali il collocamento delle forme pensionistiche complementari, la standardizzazione delle modalità di gestione dei trasferimenti delle posizioni e di erogazione delle prestazioni, la definizione di percorsi di life-cycle, l'educazione previdenziale». Ma, ha aggiunto, «potrebbe risultare necessario individuare meccanismi di incentivazione per favorire i processi aggregativi ovvero di penalizzazione per evitare il permanere di strutture sub-ottimali». Anche «le politiche fiscali possono costituire elemento di stimolo all'adesione alla previdenza complementare. «Oggi», ha concluso, «le aliquote relative alla tassazione delle rendite pensionistiche sono favorevoli, ma non risultano sufficienti a incentivare le scelte dei lavoratori».



Le novità del ddl di riforma della legge n. 84/1994. Rivista anche la classificazione degli scali

Porti, la riforma prende il largo

Nuove modalità di finanziamento, più poteri alle Capitanerie

DI VALERIO STROPPA
E DOMENICO MOROSINI

Legislaazione dei porti al restyling. Nascono le autorità portuali regionali. Si ampliano le funzioni di polizia giudiziaria delle Capitanerie di porto, che potranno agire anche nell'ambito portuale e non solo in mare aperto. Cambiano, inoltre, le modalità di finanziamento dei porti: a partire dal 2013, infatti, sarà assegnata alle autorità portuali una quota, comunque non superiore al 5%, dell'Iva riscossa e delle accise relative alle operazioni nei porti e negli interporti. Sono queste alcune delle novità contenute nel disegno di legge esaminato ieri in preconsiglio dei ministri, che riforma in maniera rilevante la legge n. 84/1994, procedendo al riordino della legislazione in materia portuale.

Autorità e competenze. Il ddl in commento ridefinisce con precisione la ripartizione delle funzioni tra autorità portuale, autorità marittima e l'eventuale autorità portuale regionale. L'autorità marittima avrà competenza in materia di sicurezza in mare (safety and security). A tale scopo, i poteri di polizia giudiziaria del Corpo delle Capitanerie di porto potranno essere esercitati anche con riguardo ai reati commessi nell'ambito portuale e in generale sul demanio marittimo (spiagge, lidi, lagune), e non solo sulla costa o in mare. Le autorità portuali, comprese quelle regionali, avranno invece competenza esclusiva in tema di indirizzo, programmazione, coordinamento, promozione e controllo delle operazioni

commerciali e portuali.

Classificazione dei porti. Rivista pure la classificazione dei porti, che prevede ora tre categorie: la 1° riguarda i porti finalizzati alla difesa militare e alla sicurezza dello stato, la 2° comprende i porti di rilevanza na-

zionale e internazionale, la 3° i porti regionali e interregionali. Le prime due classi saranno a gestione statale, mentre la terza categoria sarà appannaggio delle regioni. Viene inoltre eliminata la mai attuata previsione di suddivisione delle classi in categorie.

Requisiti e nomine. Viene chiarito che le autorità portuali sono enti pubblici non economici di rilevanza nazionale ad ordinamento speciale. Il ddl individua quali e dove sono le autorità portuali: Ancona, Bari, Brindisi,

Cagliari, Catania, Civitavecchia, Genova, La Spezia, Livorno, Manfredonia, Marina di Carrara, Messina, Gioia Tauro, Napoli, Palermo, Ravenna, Savona, Taranto, Trapani, Trieste, Venezia, Salerno, Augusta, Olbia-Golfo, Aranci e Piombino. Con apposito dpr, previa delibera del consiglio dei ministri e parere delle commissioni parlamentari, potranno essere istituite ulteriori autorità portuali in presenza di almeno uno dei seguenti requisiti, che il porto in questione dovrà raggiungere come traffico medio annuo nell'ultimo quinquennio: 3 milioni di tonnellate di merci solide, 20 milioni di tonnellate di rinfuse liquide, 300 mila twenty feet equivalent unit oppure un milione di passeggeri (con esclusione del traffico marittimo locale); in alternativa, il requisito consiste nella presenza di collegamenti alle reti e ai corridoi transeuropei di trasporto.

Rafforzati, inoltre, i poteri attribuiti al presidente dell'autorità portuale, per il quale viene snellito l'iter per la nomina. L'incarico dovrà essere proposto dal presidente della giunta della

regione in cui si trova il porto al ministro dei trasporti, previa consultazione con gli enti locali e le Ccippa. In caso di doppia mancata intesa, il potere di nomina sarà devoluto al presidente del consiglio dei ministri (previo parere della Conferenza stato-regioni).

Finanziamenti. Riformato, infine, il meccanismo di autonomia finanziaria dei porti, atteso che il legislatore definisce quello attuale, basato sull'extraggettito, «insufficiente per il suo carattere meramente eventuale». Pertanto, per l'anno 2012 sono

stanziati 300 milioni di euro per finanziare la rete infrastrutturale, mediante la realizzazione e il completamento delle opere già previste nei piani regolatori portuali. A far data dal 2013, invece, sarà destinata alle autorità portuali una quota, da definirsi con successivo decreto e comunque non superiore al 5%, delle riscossioni dell'Iva e delle accise relative alle operazioni nei porti e negli interporti rientranti nelle circoscrizioni territoriali delle autorità portuali.

— © Riproduzione riservata —



Il vertice

Il monito di Draghi alle banche «Più capitali per superare la crisi»

Il Fondo monetario rialza le stime per l'Italia: nel 2010 crescita all'1%

Monito del governatore, Mario Draghi, alle banche: il 2010 si preannuncia ancora difficile con una ripresa della produzione che resta fragile. Perciò gli istituti di credito hanno un obiettivo categorico: rafforzare il proprio patrimonio per affrontare svalutazioni e perdite preparandosi, per tempo, alle nuove e più stringenti regole internazionali la cui introduzione genera qualche timore nel settore. Il messaggio che arriva da Via Nazionale, al termine della tradizionale riunione dei vertici di Bankitalia con i sei principali gruppi bancari (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Mediobanca, Banco Popolare e Ubi), è esplicito. E arriva proprio mentre il Fondo Monetario Internazionale rivede al rialzo le stime di crescita del Pil italiano, portandole all'1%. Ma, in generale, spiegano gli esperti di Washington, è l'intera economia mondiale che procede con un passo più spedito del previsto. Ma anche per l'Fmi, comunque, sulla ripresa ancora fragile e con diverse velocità, restano dei rischi. A cominciare dal deterioramento dei conti pubblici in molti paesi, contro il quale è necessario intervenire per evitare che l'elevato debito diventi una zavorra per la crescita.

Un'analisi riecheggiata anche nella colazione di lavoro di ieri fra Draghi e i banchieri. Sotto esame i bilanci del 2009 e quelli del 2010, che saranno sicuramente condizionati dalla difficile congiuntura economica. Poi, inserita, il governatore si è recato a Palazzo Grazioli per incontrare il premier, Silvio Berlusconi. Alla riunione era presente anche il sottosegretario, Gianni Letta.

Una nota di Palazzo Chigi ha inserito il colloquio nella cornice dei «periodici incontri destinati all'analisi della situazione economica interna e delle prospettive internazionali». Ma c'è anche chi mette in relazione la riunione con le grandi manovre internazionali già partite in Europa per la scelta del successore di Trichet

alla guida della Banca centrale europea. Una poltrona per la quale sarebbe in corsa lo stesso Draghi.

L'esortazione a rafforzare il patrimonio degli istituti di credito è arrivata, comunque, anche dal Fondo monetario internazionale, anche perché nel 2010 le banche del Vecchio continente saranno sottoposte ad uno «stress test», coordinato a livello europeo, per verificarne la solidità finanziaria e la resistenza di fronte a eventuali crisi. La priorità resta insomma quella della ricapitalizzazione. E il monito di Draghi potrebbe di nuovo riportare nell'agenda degli istituti di credito quei bond messi a disposizione dal ministero dell'Economia ora rimasti nel cassetto del Tesoro. Rafforzare il patrimonio, insiste via Nazionale, impone a cascata tutta una serie di comportamenti concreti per gli istituti di credito, che dovranno quindi limitare o eliminare l'emissione di dividendi, porre un freno alle maxi retribuzioni, un settore dove peraltro la Banca d'Italia è già intervenuta con una normativa stringente. Gli istituti, inoltre, dovranno attuare nella seconda parte dell'anno piani che seguano i nuovi principi sulla stabilità finanziaria decisi a livello internazionale. I banchieri non hanno nascosto i loro timori sulla situazione in atto. Certo, la fase peggiore della crisi è passata ma le imprese non hanno ancora ripreso a marciare a pieno ritmo e chiedono poco credito. In ogni caso, hanno ribadito i vertici degli istituti, il rischio di credit crunch appare scongiurato. Anzi le condizioni di accesso al credito, uno dei nodi dei mesi

scorsi, stanno lentamente migliorando.

an.tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Nazionale

Riunione

con i principali istituti

Un freno

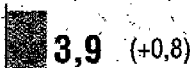
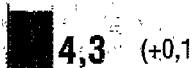
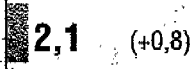
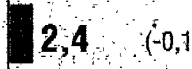
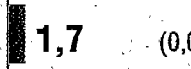
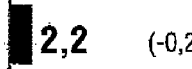
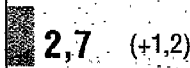
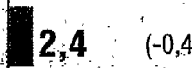
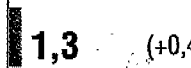
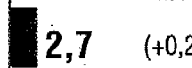
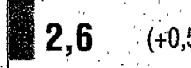
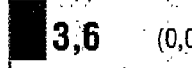
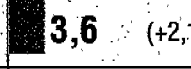
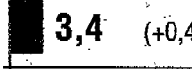
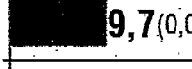
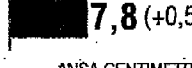
ai dividendi

Migliora il trend dei crediti



Le previsioni del Fmi

Variazioni % annue del Pil attese nelle maggiori economie (e differenze in punti percentuali rispetto alle stime di ottobre)

	2010	2011		2010	2011
MONDO	 3,9 (+0,8)	 4,3 (+0,1)	 Spagna	 -0,6 (+0,1)	 0,9 (0,0)
Economie avanzate	 2,1 (+0,8)	 2,4 (-0,1)	 Giappone	 1,7 (0,0)	 2,2 (-0,2)
 Usa	 2,7 (+1,2)	 2,4 (-0,4)	 Regno Unito	 1,3 (+0,4)	 2,7 (+0,2)
 Area euro	 1,0 (+0,7)	 1,6 (+0,3)	 Canada	 2,6 (+0,5)	 3,6 (0,0)
 Germania	 1,5 (+1,2)	 1,9 (+0,4)	 Russia	 3,6 (+2,1)	 3,4 (+0,4)
 Francia	 1,4 (+0,5)	 1,7 (-0,1)	 Cina	 10,0 (+1,0)	 9,7 (0,0)
 ITALIA	 1,0 (+0,3)	 1,3 (+0,6)	 India	 7,7 (+1,3)	 7,8 (+0,5)

ANSA-CENTIMETRI

LE NUOVE PREVISIONI FINO AL 2011

«Più crescita, ma stabilità ancora fragile»

Il Fondo monetario: nel 2010 Pil dell'Italia a +1%. Però sale ancora l'allarme lavoro

di ANTONIO PAOLINI

ROMA — Le previsioni sulla crescita e la consistenza della ripresa - ora è

**MONDO, 212 MILIONI
DI DISOCCUPATI**

Italia verso il 9,5%

Produzione:

+0,9% a gennaio

L'alimentare tiene

ufficiale - migliorano. Ma la stabilità finanziaria resta ancora «fragile», malgrado condizioni finanziarie più favorevoli e «il ridursi dei rischi sistemici». Lo afferma il Fondo Monetario Internazionale aggiornando il Global Financial Stability Report (alcuni contenuti erano stati anticipati qualche giorno fa), precisando che la priorità ora è «migliorare lo stato di salute del sistema bancario onde normalizzare la circolazione del credito».

Intanto però Italia, area euro ed economia mondiale incassano la ribadita revisione al rialzo delle prospettive sulla crescita del prodotto interno lordo. Per il Fmi il pil italiano salirà quest'anno dell'1%, cinque volte di più rispetto ai precedenti pronostici (datati ottobre e fermi allo 0,2%) e uno 0,1% in più della media attesa nell'area euro, dove capofila sarà il +1,5% della Germania. Non è un caso allora che l'indice di fiducia delle imprese tedesche a gennaio salga a 95,8 da 94,6 di dicembre, ai massimi da luglio 2008. Ancor meglio dovrebbe andare nel 2011, quando per l'Italia l'attesa sul Pil è di un +1,3% (quasi il doppio delle stime di ottobre). Accanto alle buone notizie dal Fmi arrivano però anche i moniti di Fitch: per l'agenzia la ripresa sarà da noi comunque più lenta e meno ampia rispetto alle altre economie di punta di Eurolandia.

Nodale è però che vengano ribadite anche le stime su un'economia mondiale in netta rimonta. Per il Fondo

essa crescerà quest'anno del 3,9% (+0,8% sulle vecchie stime) e del 4,2% nel 2011. Si confermano le nuove gerarchie nella corsa alla rimonta. Così, se il Pil degli Usa salirà nel 2010 del 2,7% (+1,2% sulle vecchie previsioni) e del 2,3% nel 2011 (ma con revisione al ribasso dello 0,5%), la Cina sembra avviata a un nuovo rush. Secondo il Fmi, la crescita cinese tornerà a due cifre quest'anno (+10%) e poi del 9,7% nel 2011. Sprinta anche l'India (+7,7%) e tira la Russia (+3,6%). Al capo opposto della fila la Spagna, unico tra i grandi paesi a restare in recessione: -0,6% l'attesa sul pil 2010.

Accanto al nodo credito rimarcato dal Fmi, tra le potenziali leve di instabilità cresce la minaccia disoccupazione. Secondo le nuove stime dell'Ufficio internazionale lavoro, sono saliti oltre quota 212 milioni i disoccupati nel mondo nel 2009, 34 milioni in più

che nel 2007 (+19%). Netta la diversità dei tassi di senza lavoro nelle varie zone del mondo: dal 4,4% in Est Asia al 10% dell'Europa centro-orientale, passando per l'8,4% (era 6% nel 2008) dell'area Ue. Alto l'allarme in Italia, con disoccupazione (dati Fitch) in crescita, e tra il 9 e il 9,5% a fine anno.

Confindustria fa sapere intanto che il 2010 si è aperto in rimonta per quanto riguarda la produzione, con +0,9% in gennaio su dicembre 2009 dopo un aumento dello 0,2% su novembre. Rispetto al picco pre crisi di aprile 2008 il livello resta inferiore del 20,8%, ma ha recuperato il 6,2% dai minimi di marzo 2009. Bilancio decisamente meno pesante quello del comparto alimentare. Federalimentare, l'associazione di settore, ha annunciato ieri che la produzione e l'export del made in Italy da tavola hanno limitato nettamente i danni chiudendo a -2,1% e -4% il 2009, contro il -18,5% e -24% generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boom in Cina, crescita del 10%

L'Fmi: la ripresa c'è
ma resta lenta
Italia, Pil su dell'1%

GRION E RAMPINI A PAGINA 24

“La ripresa c'è, ma non guida l'Occidente”

Fmi: la Cina crescerà del 10%, l'Eurozona dell'1%. Obama: tre anni di tagli alle spese

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

DAVOS — La nave dell'economia mondiale accelera ma noi non siamo a bordo. Il Fondo monetario internazionale prevede un 2010 di crescita poderosa nei paesi emergenti, trainati dalla Cina col 10% di aumento del Pil. La ripresa sarà più modesta in America (2,7%) e quasi impercettibile nell'Eurozona (1%). E Barack Obama abbozza un'inizio di exit strategy: nel discorso sullo Stato dell'Unione oggi annuncerà il congelamento per tre anni di molte voci di spesa pubblica, per riportare sotto controllo il deficit. Oggi si apre a Davos il World Economic Forum all'insegna di questo sconvolgimento delle gerarchie mondiali, con l'Asia sempre

gran velocità. La crescita globale sarà del 3,9% ma è una media ingannevole: 6% le nazioni emergenti, contro il 2,1% dei paesi di vecchia industrializzazione, cioè Occidente e Giappone. «Occorre riequilibrare la domanda globale — spiega l'Outlook del Fmi — e mantenere il sostegno nelle aree dove la ripresa è ancora fiacca». Il fanalino di coda siamo noi: l'Italia, in linea con la media dell'Eurozona, dovrà accontentarsi dell'1% di aumento del Pil. E' sbagliato negare ossigeno all'economia reale, per chi si trova nei vagoni di coda del convoglio: qui l'exit strategy non è all'ordine del giorno. «Un'uscita prematura e incoerente dalle politiche di sostegno — avverte l'Fmi — può compromettere la ripresa». Il rapporto del Fondo sottolinea anche le fragilità ereditate dal disastro del 2007-2009: «Il risanamento dei sistemi finanziari è incompleto, la loro stabilità resta fragile». Unica nota di ottimismo, anche qui, la Cina. Contrariamente ai timori diffusi, secondo il Fondo «non ci sono i segnali di una bolla speculativa generalizzata in Cina». Ma in che mondo vivremo, con quali rapporti di forza, se il vigore economico si concentra sempre di più nella Repubblica Popolare? Lo stesso World Economic Forum riflette lo spostamento a Oriente: quest'anno Pechino ha inviato la delegazione più importante della storia; mentre dall'America (anche per la concomitanza dello Stato dell'Unione) a rappresen-

tare l'Amministrazione Obama c'è solo il consigliere economico Larry Summers.

Obama è alle prese con una difficile correzione di rotta. L'avanzata della destra, confermata dall'elezione di un senatore repubblicano nel Massachusetts, obbliga il presidente a difendersi dalle accuse di statalismo. Al centro del discorso sullo Stato dell'Unione oggi ci sarà il congelamento triennale di tutte le “spese discrezionali” nel bilancio federale. Si tratta di 447 miliardi di dollari, e proprio quelle spese sociali che stanno più a cuore alla sinistra democratica. Saranno colpiti gli stanziamenti per l'istruzione mentre si salvano dalla scure dell'austerità le spese militari. I risparmi in totale saranno di 250 miliardi. Il Congressional Budget Office, l'autorità indipendente che certifica i conti pubblici, calcola che quest'anno il deficit scenderà leggermente. Dovrebbe fermarsi a 1.300 miliardi di dollari contro i 1.400 del 2009. Ma sono sempre livelli da record: il 9,2% del Pil nel 2010 contro il 10% del Pil nel 2009, una dimensione del disavanzo come non si verificava dalla fine della seconda guerra mondiale. L'opposizione ha già liquidato l'annuncio di Obama. Per John Boehmer, capogruppo dei repubblicani alla Camera, «è come annunciare che ti metti a dieta dopo aver vinto la gara dei mangiatori di torte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



più forte rispetto all'Occidente. Mentre i paesi ricchi sono alle prese con il dilemma della exit strategy: come ridurre i costosi sostegni statali alla crescita, senza soffocare una ripresa ancora aleatoria.

Le previsioni dell'Fmi disegnano lo scenario di partenza. Il mondo sta uscendo dalla crisi a



Le previsioni dell'FMI

(variazioni % anno su anno)

	2008	2009	2010	2011
 USA	0.4	-2.5	2.7	2.4
 Eurozona	0.6	-3.9	1.0	1.6
 Germania	1.2	-4.8	1.5	1.9
 Francia	0.3	-2.3	1.4	1.7
 Italia	-1.0	-4.8	1.0	1.3
 Giappone	-1.2	-5.3	1.7	2.2
 Regno unito	0.5	-4.8	1.3	2.7
 Cina	9.0	8.5	10.0	9.7
 India	7.3	5.6	7.7	7.8

Nel mondo 212 milioni di disoccupati

Si tratta del record globale di tutti i tempi. Secondo i dati Ilo la crisi ha distrutto 34 milioni di posti di lavoro. E la situazione peggiorerà nel corso del 2010. Nell'area Ocse la disoccupazione risulta in aumento del 40%

A PAG. 2

Nel mondo 212 mln di disoccupati È il record globale di sempre

MARIO TESTA

Il 2009 può vantare un triste record: la più alta disoccupazione di sempre a livello mondiale. Secondo i dati raccolti dall'International Labour Office (Ilo) nel rapporto annuale sulle tendenze dell'occupazione, l'anno scorso il numero dei senza lavoro è salito a quasi 212 milioni, 34 milioni in più rispetto al 2007, prima dello scoppio della crisi, con un incremento di oltre 10 milioni tra i giovani. Non solo, nel mondo circa 1,5 miliardi di lavoratori sono in posizioni vulnerabili, pari a metà della forza lavoro, con un aumento di 110 milioni nel 2009 rispetto al 2008. Inoltre 633 milioni di lavoratori e le loro famiglie vivono con meno di 1,25 dollari al giorno e altri 215 milioni vivono ai margini della povertà. La situazione non è destinata a migliorare nel 2011: nei Paesi avanzati e nella Ue dovrebbe colpire altri 3 milioni di persone, mentre si stabilizzerà agli attuali livelli o avrà un lieve calo nelle altre regioni.

«Va evitata una ripresa senza lavoro - ha sottolineato il direttore

**Secondo i dati Ilo
la crisi ha distrutto
34 mln di impieghi**

**La situazione
peggiorerà nel 2010**

generale dell'Ilo, Juan Somavia - Lo stesso decisionismo politico che ha salvato le banche, ora deve essere applicato per salvare e creare lavoro e vita per le persone. Si può fare con la convergenza tra politiche pubbliche e investimenti privati». Somavia ha poi sottolineato che «ogni anno 45 milioni di giovani entrano nel mercato del lavoro globale, quindi le misure di ripresa devono essere mirate a loro». Se nell'area Ocse, dove risiede il 16% della forza lavoro, la disoccupazione in aumento del 40%

condo l'Ilo il tasso di disoccupazione globale è salito al 6,6% nel 2009, con un aumento di 0,9 punti percentuali rispetto al 2007, mentre la disoccupazione giovanile è salita di 1,6 punti al 13,5%, segnando il maggior aumento dal 1991. Nel suo insieme l'area Ocse rappresenta il 40% dell'aumento della disoccupazione globale, pur rappresentando meno del 16% della forza lavoro.



Occupazione. Uno studio di Manageritalia calcola il tempo necessario alle donne per raggiungere il 50% dei posti

Lavoro? La parità solo nel 2033

Istat: una dipendente su tre abbandona dopo la nascita di un figlio

Che non sia solo dibattito, si sono dette un anno fa le donne di Manageritalia al convegno che hanno organizzato per discutere di uguaglianza e merito nel mondo del lavoro. Oggi, un anno dopo, Marisa Montegiove, vicepresidente di Manageritalia Milano e coordinatrice del Gruppo donne manager, racconta che stanno cominciando a raccogliere i frutti di un lavoro intrapreso con il ministero delle Pari opportunità e del Welfare. «C'istiamo muovendo su vari terreni ma quelli su cui puntiamo sono due in particolare – spiega Montegiove –. Il primo prevede l'incremento della presenza delle donne nei cda che oggi sono poco più del 2%, il secondo si chiama quattro più uno e prevede che invece dei cinque mesi di assenza obbligatoria della madre quattro siano della madre e uno del padre e un innalzamento del contributo per il periodo di assenza facoltativo». Le pari opportunità per l'Italia sembrano ancora lontane, ma «usare i manager come veicolo per diffondere questa cultura mi pare la via migliore per favorire le politiche di conciliazione perché spesso è dall'alto che partono», aggiunge Montegiove.

Ieri i dati presentati dal direttore generale dell'Istat, Linda Laura Sabbadini hanno mostrato che l'Italia è in fondo alla classifica della Ue a 27 per il tasso di occupazione femminile pari al 46,1%, inferiore a quello medio di 12 punti. Il tasso di disoccupazione femminile del terzo trimestre è stato pari all'8,6%, quello di inattività al 49,5%. Ma c'è di più. Il 27% delle donne italiane, quasi una su tre, lascia il lavoro dopo essere diventata madre.

L'Italia non è l'America. Chiamiamola la regola del fifty fifty. Oppure contando recitiamo un uomo, una donna, un uomo, una donna. Comunque là si voglia spiegare, parlando della forza lavoro americana la prima cosa da sottolineare è infatti che per ogni uomo che lavora, c'è una donna che lavora. Le donne americane al lavoro erano il 33% nel 1950, il 45% nel 1970 e oggi sono il 50%. E forse arriverà presto un giorno in cui supereranno gli uomini perché rappresentano oggi

l'ampia maggioranza degli americani coinvolti nel percorso scolastico e universitario.

L'Italia è rimasta al livello degli States degli anni '60. Anche solo in termini di forza lavoro mancano infatti 10 punti per raggiungere la parità. Ripercorrendo il nostro cammino storico le donne rappresentavano il 30,8% della forza lavoro nel 1960, il 29% nel 1970, il 37% nel 1995 e sono il 40,7% a fine 2009. A quando il fifty fifty anche in Italia? Per arrivarci serve una proiezione, ma non nel breve termine. Con il passo dell'Italia, i tempi sembrano lunghi. Una proiezione dell'andamento dell'occupazione femminile, basata sul tasso di crescita avuto negli ultimi 17 anni in base ai dati Istat, fa presupporre che, al netto di tutta una serie di variabili, le donne potrebbero raggiungere gli uomini nel 2033.

La forza lavoro negli ultimi 50 anni è passata dai 21,5 milioni degli anni '60 ai quasi 25 milioni del 2009. Con una lieve diminuzione degli uomini, passati da 14,904 milioni nel 1960 ai 14,781 di oggi: il calo in percentuale è stato dello

0,8%. E con un forte aumento delle donne che sono passate da 6,641 milioni nel 1960 a 10,158 milioni di oggi: l'aumento in percentuale è stato del 53%. Così se il peso percentuale degli uomini è sceso dal 69,2% al 59,3%, quello delle donne è salito dal 30,8% al 40,7%. Non può dirsi che la rimonta non ci sia, ma certo è molto lenta.

Dall'istruzione arriva però una forte spinta che potrebbe accelerare la corsa delle donne. Il sorpasso nella scolarizzazione in Italia è già avvenuto. Nel 1961 erano iscritte all'università circa 59.082 donne, ossia il 27% del totale. Oggi le studentesse universitarie sono diventate 1,2 milioni, pari al 55 per cento. Allo stesso modo se nel 1961 avevano conseguito una laurea 7.279 donne e 15.740 uomini, nel 2008 il 58% dei laureati risultava di sesso femminile. Il livello di istruzione molto elevato non basta favorire la parità nell'accesso al mondo del lavoro e nel percorso di carriera. Per questo serve "fare il punto" sull'evoluzione del dibattito.

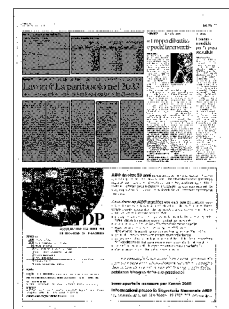
C. Cas.

L'INCONTRO

➤ Venerdì 29 gennaio si svolgerà a Milano una tavola rotonda sull'occupazione femminile intitolata: "Facciamo il punto! Uguaglianza e merito. Le proposte del Gruppo Donne Manager un anno dopo".

➤ La giornata rappresenta il seguito dell'incontro organizzato lo scorso anno dal gruppo donne di Manageritalia da cui scaturirono alcune proposte ai Ministeri di Pari Opportunità e Welfare, che stanno in parte per essere recepite.

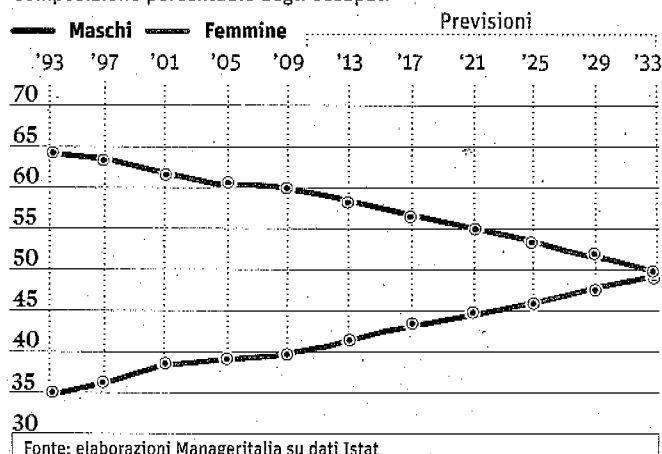
➤ Di come si sia riusciti a passare dalle parole ai fatti, portando l'attenzione delle istituzioni sul tema dell'occupazione femminile e sulla parità, discuteranno Marisa Montegiove, vicepresidente di Manageritalia Milano e coordinatrice del gruppo Donne manager, Lucia Codurelli, Paola Pelino, Barbara Saltamartini, Alessandra Servidori, Laura Zanfrini.



Un ritardo lungo quasi un quarto di secolo

L'ITALIA ALLA RINCORSA DELLA PARITÀ

Composizione percentuale degli occupati



Fonte: elaborazioni Manageritalia su dati Istat

L'ACCESSO AL LAVORO DAL 1960 AL 2009

Anni	Tassi di attività (15-64 anni)			Tassi di occupazione (15-64 anni)			Tassi di disoccupazione (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1960	90,4	39,5	64,5	86,6	36,6	61,2	4,8	7,4	5,6
1970	84,6	33,4	58,6	81,4	30,2	55,4	3,7	9,6	5,2
1980	81,5	40,6	60,7	77,1	34,7	55,6	4,8	13,1	7,6
1990	77,1	42,5	59,6	71,6	36,1	53,7	7,8	16,3	10,9
2000	73,6	48,5	61,0	67,8	41,8	54,8	7,8	13,6	10,1
2009*	73,7	51,1	62,4	68,8	46,4	57,6	6,5	9,0	7,5

(*) il dato del 2009 è la media dei primi tre mesi

Fonte: elaborazioni Manageritalia su dati Istat

Una generazione SALVIAMO I GIOVANI PER SALVARE IL PAESE

di ANTONIO GOLINI

LA SITUAZIONE è, senza ombra di dubbio, pesante. Nel nostro Paese i giovani sono pochi, lavorano in pochi, sono poco pagati. Fra i 27 Paesi della Unione Europea l'Italia, ad eccezione della Germania, ha la più bassa proporzione di giovani dai 15 ai 35 anni frutto di una denatalità anticipata e prolungata. Ci troviamo quindi di fronte alla ulteriore riduzione di una risorsa già scarsa che peraltro non abbiamo saputo valorizzare, perché se è vero che il tasso di occupazione dei giovani adulti è aumentato negli ultimi 15 anni, prima della grande crisi economica e occupazionale, è anche vero che l'occupazione è stata soprattutto atipica e precaria. In queste condizioni la permanenza in famiglia dei giovani è diventata "patologica" per effetto di una lentissima transizione allo stato adulto. La famiglia rappresenta l'unico vero e duraturo ammortizzatore sociale per i giovani, dal momento che i vincoli costituiti da un lavoro precario e poco pagato sono molto forti oggettivamente e anche soggettivamente. Un giovane non se la sente di abbandonare la casa dei genitori che offre confort, assistenza e riparo dalle varie intemperie della vita.

L'iniziativa dei giovani va incoraggiata verso forme di lavoro per le quali vi è anche in prospettiva occupazione, in primo luogo per quanto riguarda l'assistenza alla persona, specie se anziana, alla famiglia e in generale nel settore dei servizi, per i quali non sempre si è disponibili a lavorare individualmente. Si può pensare però a forme cooperative che suddividendo il lavoro fra più persone e su più turni possono renderlo più accettabile. Anche nel settore dell'agricoltura, la forma cooperativa può essere un incentivo ad accettare un lavoro in un settore che peraltro si gioverebbe in molti casi

di proposte innovative che dai giovani potrebbero venire più facilmente. Ma lavorare si può anche nel settore dell'artigianato, certamente ricco di opportunità, che nondimeno non mancano nemmeno nel settore industriale. Insomma prendere il lavoro che c'è, magari rendendolo più accettabile proponendo nuove modalità organizzative.

Particolarmente complessa è infatti la condizione lavorativa dei giovani laureati rispetto ai coetanei con un titolo di studio inferiore: tassi di occupazione più bassi; tassi di disoccupazione più elevati; tassi di occupazione atipica e precaria decisamente più elevati.

Caso unico nei Paesi sviluppati e in Europa. Principale spiegazione la carenza di domanda di lavoro qualificato: secondo la Unione delle Camere di Commercio, nel 2009 solo il 10% delle imprese prevedeva di assumere laureati, che rappresenterebbero il 12% delle nuove assunzioni. Al contrario, sono rimasti elevati i livelli della domanda di lavoro poco qualificato, largamente soddisfatta dagli intensi flussi di immigrazione dall'estero negli ultimi anni.

Come mostrato da varie indagini, tra i giovani il reddito netto dei lavoratori non stabili è decisamente inferiore rispetto agli altri; da un lato quindi la tipologia contrattuale prevalente spinge verso un salario "ridotto" e dall'altro la flessibilità in Italia è spesso associata alla precarietà (discontinuità dell'occupazione; retribuzioni insufficienti a coprire periodi di non lavoro; non piena accessibilità a tutele sociali adeguate). Indagini hanno mostrato che nel 2002 i salari d'ingresso dei giovani erano inferiori a quelli di dieci anni prima e pari a quelli di venti anni prima; questa riduzione dei salari d'ingresso non è stata nemmeno controbilanciata da una crescita delle retribuzioni più rapida. E da allora la situazione è peggiorata.

Gli oggettivi bassi sala-

ri dei giovani lavoratori vengono da essi stessi ritenuti inferiori rispetto alla propria formazione e ancora più bassi rispetto alla necessità di vivere autonomamente. La differenza media annuale dei redditi netti dei giovani che vivono nella famiglia di origine e di quelli che sono usciti è di circa 4 mila euro. Da qui anche la necessità di disporre di alloggi a costo assai contenuto che possano garantire la mobilità territoriale dei giovani, che peraltro si dichiarano in larga misura disponibili ad accettare un lavoro, ovunque si trovi.

Nei giorni scorsi è arrivata la proposta del ministro Renato Brunetta, del Partito della libertà, di dare 500 euro ai figli prendendo i soldi dalle pensioni di anzianità o dalle pensioni di invalidità riducendone l'accesso e il godimento; già diversi anni fa un professore di economia, attuale senatore del Partito democratico molto attento alle questioni sociali, Nicola Rossi, aveva pubblicato un libro che proponeva di dare meno ai padri e di più ai figli. Il problema quindi è sentito tanto a destra quanto a sinistra, né potrebbe essere diversamente. Non si possono buttare via intere generazioni di giovani. Non si possono perdere la loro vivacità, la loro preparazione, il loro impegno, il loro stimolo sull'economia e sull'intera società italiana. Salvando loro, com'è necessario, salviamo il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Territorialità e soggetto passivo. Il regolamento all'esame di Bruxelles.

Non basta il numero di partita a qualificare il cliente Ue

IL DISCRIMINE

Diventerà decisiva l'inerenza del servizio all'attività commerciale svolta dal destinatario

Paolo Centore

La qualifica del cliente comunitario come "soggetto passivo", certificata dalla partita Iva o da altro numero equipollente, non è sufficiente per determinare il regime territoriale dell'Iva. Diventa invece determinante l'inerenza del servizio reso all'attività del destinatario.

È questo infatti il cuore della proposta di regolamento approvata dalla Commissione Ue e ora in fase di adozione da parte del Consiglio (proposta Com 2009/672) che integra e attua la direttiva Iva 2008/8 recepita con il decreto legislativo licenziato dal Consiglio dei ministri dello scorso 22 gennaio (in attesa di essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale). L'identificazione del "soggetto passivo" costituisce, in effetti, la chiave di volta per l'applicazione delle nuove regole territoriali che impongono, alternativamente, l'Iva all'origine o a destinazione in funzione, appunto, dello status del committente.

Per questa verifica può sembrare sufficiente acquisire il numero di partita Iva, ma gli articoli 21 e 23 della proposta di regolamento introducono due distinte ipotesi riguardanti il servizio parzialmente e totalmente non inerente, e stabilendo, nel primo caso, una regola di attrazione al regime di inerenza. Ne

conseguenza che il fornitore del servizio, una volta che abbia acquisito le informazioni sullo status di soggetto passivo del cliente, non deve indagare sulla quota di servizio utilizzato al di fuori della sfera professionale, restando onere di questi valutare la quota di indetraibilità dell'Iva, secondo le regole nazionali (l'articolo 19 del Dpr 633/72). Per i servizi totalmente non inerenti, la norma pone a carico del prestatore l'onere di valutare se la prestazione sia non inerente, precisando che, nel dubbio, può essere richiesta al cliente una dichiarazione sulla destinazione del servizio reso.

La verifica della destinazione del servizio è imposta poi dal regolamento sia per il "soggetto passivo" che per la "persona giuridica non soggetto passivo". Nella seconda categoria rientrano gli enti che, seppure privi (integralmente) del requisito della commercialità, siano dotati di partita Iva per gli acquisti intra Ue. Nella prima categoria rientrano tutti i soggetti passivi individuati secondo le disposizioni del Titolo III della direttiva 2006/112. Quindi, non solo le persone fisiche che esercitano un'attività soggetta ad Iva, ma anche le società commerciali e gli altri enti, nella doppia ipotesi che esercitano un'attività commerciale prevalente o residuale.

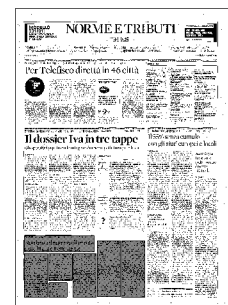
Di conseguenza, la legislazione italiana - articolo 7-ter, 2° comma, lettera a) del DPR 633 nel testo modificato dal Dlgs di recepimento della direttiva 2008/8 - diverge dal regola-

to in via di adozione in quanto per gli enti con natura commerciale residuale impone che siano considerati soggetti passivi «anche quando agiscono al di fuori delle attività commerciali o agricole».

Questa radicalizzazione soggettiva, imposta dalla norma nazionale per le società commerciali e gli enti, pone in luce la diversa posizione del legislatore nazionale rispetto a quello europeo, in relazione al tema della soggettività: da un lato, la direttiva 2006/112 qualifica il soggetto passivo con taglio oggettivo, badando, cioè, alla natura delle operazioni rese e al contenuto di commercialità (Corte di Giustizia, sentenza 288/07 *Isle of Wight*); la norma nazionale invece distingue secondo principi nominalistici (imprenditore, società, ente) derivati dal diritto civile interno.

Questo, differente approccio, tollerabile in una situazione in cui le disposizioni tributarie siano destinate solo agli utenti domestici, deve oggi essere superato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Una chance in più per il contribuente

I documenti contabili integrabili in giudizio

Giampaolo Piagnerelli

Il contribuente momentaneamente privo della documentazione contabile da esibire al Fisco è legittimato a presentarla anche nel corso del giudizio. Lo stabilisce la Cassazione, con l'ordinanza 1344/2010.

La Corte si è trovata alle prese con un avviso di accertamento ai fini Irpef per l'anno d'imposta 1996 con il quale l'Ufficio contestava la deducibilità di interessi passivi in quanto emergeva da documentazione prodotta successivamente alla fase di verifica.

Dalla sua il privato aveva eccepito come la mancata esibizione degli atti non fosse imputabile a una sua volontà, ma semplicemente perché la documentazione completa era stata consegnata all'assicurazione in relazione ad alcuni furti subiti, quindi non era disponibile. I giudici della Suprema Corte hanno richiamato il Dpr 633/72 (articolo 52, comma 5) precisando che, una volta in

contenzioso, il contribuente «non può produrre documenti, libri, scritture e registri che non siano stati acquisiti durante gli accessi quando si sia rifiutato di esibirli o perché aveva dichiarato di non possederli o perché comunque li aveva nascosti». Per poter decretare una responsabilità del privato, dunque, deve sussistere una precisa volontà di non mostrare i documenti.

Ciò secondo la Cassazione significa che al cittadino che esibisce per forza di cose solo parte della contabilità (e questa finisce, poi, per essere oggetto del pvc) deve essere lasciata almeno una chance per difendersi, andando per l'appunto a integrare l'acquisizione parziale della Gdf. Diversamente - spiegano i giudici - era l'amministrazione a dover dimostrare di aver richiesto in maniera autosufficiente quei documenti e aver ricevuto una secco no da parte del privato.

Sul secondo motivo di ricorso

la Corte ha sposato, invece, la tesi dell'Ufficio secondo cui era da censurare il valore dell'avviamento da contabilizzare a seguito di cessione dell'azienda. Sulla questione i giudici di secondo grado si erano limitati ad affermare la correttezza della decisione della commissione provinciale secondo la quale il contribuente aveva valutato l'avviamento nella giusta misura. L'Ufficio, evidentemente non soddisfatto delle due precedenti decisioni, aveva riproposto appello evidenziando che l'imprenditore nel cedere la propria azienda non aveva provveduto a redigere la situazione patrimoniale di cessione, omettendo così di rilevare il reale valore fiscale dell'azienda e non essendo perciò in grado di valutare la plusvalenza in modo univoco. Sulla seconda questione la parola torna ai giudici della commissione tributaria regionale della Liguria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A pochi giorni dal via all'anno giudiziario

Il fascicolo digitale è a portata di tutti

Un po' in sordina, la modifica è diventata realtà grazie alla tenacia della Camera penale, del ministero della giustizia e della Procura capitolina. Da pochissimo, a Roma, gli avvocati penalisti, al momento della chiusura delle indagini, possono ottenere dagli uffici giudiziari copie informatiche di tutti gli atti contenuti nel fascicolo di inchiesta, il cosiddetto "415-bis", e la stessa procedura è disponibile al tribunale del riesame.

La procura è già organizzata informaticamente, ma per aprire il servizio al pubblico mancavano due passi importanti. Uno tecnico e l'altro legislativo. Il primo è un intervento sul sistema digitale presente: negli ultimi mesi, il ministero della giustizia ha finanziato l'acquisto della licenza di Adobe che ora permette agli utenti di ottenere copie digitali "navigabili" e non più solo in formato "immagine". D'ora in avanti, dunque, sono possibili ricerche ipertestuali, formazione di cartelle e sottocartelle, elaborazione di un proprio indice, stralcio e selezione di atti, funzione di "copia e incol-

la" etc.

Il problema legislativo era, in realtà, soprattutto economico: fino a ieri chiedere una copia digitale del fascicolo processuale costava 258,23 a cd-rom, in base ad una tariffazione oggi obsoleta, contenuta nel decreto del presidente della repubblica n. 115 del 30 maggio 2002. Il decreto natalizio del ministro Alfano ha eliminato anche questo scoglio.

L'articolo 4 del dl 193, 29 dicembre 2009, fissa il costo delle copie su supporto cartaceo "in misura superiore di almeno il cinquanta per cento" di quelle elettroniche. Mentre "i diritti di copia rilasciata in formato elettronico di atti esistenti nell'archivio informatico dell'ufficio giudiziario sono determinati, in ragione del numero delle pagine memorizzate, nella misura precedentemente fissata per le copie cartacee".

Risolti entrambi i problemi, la distribuzione è partita. E di certo, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario sarà l'occasione per un piccolo festeggiamento "digitale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA